

Documento messo a disposizione da ASit Servizio Sociale su Internet

titolo/tema:	L'omofobia nella relazione d'aiuto		tipologia
autori:	Edoardo Bianchi e Roberto Dalla Chiara		articolo
editore:	Associazione Gruppo Abele	data/anno:	06/2020
città/luogo:	Milano	pagine/durata:	pp.61-65
altro/note:	Articolo messo a disposizione da Animazione Sociale n.338/2020		
fonte:	www.animazionesociale.it	in data:	10/03/2021

Ti piacciono le proposte di ASit? Resta in contatto con noi!

Visita nostro sito e iscriviti gratuitamente ai nostri spazi comunicativi professionali:

- la **mailing list ASit Forum** <http://serviziosociale.com/iscrizione-asit-forum/>
- il **gruppo su Facebook** <https://www.facebook.com/groups/asit.fb/>
- metti "Mi Piace" alla nostra **Pagina Facebook:** www.bit.ly/ASitFBp
- iscriviti al **canale YouTube:** www.bit.ly/ASitYT

Se hai del materiale che ritieni utile inviare o fare altre segnalazioni, puoi contribuire all'arricchimento dei nostri spazi. Scrivici a serviziosociale@serviziosociale.com!

Considera inoltre la possibilità di sostenere e partecipare attivamente alle iniziative di ASit iscrivendoti alla nostra associazione culturale per contribuire alle attività in corso: <http://www.serviziosociale.com/associazione-asit/aderisci-ad-asit.html>

La presente pagina non è da considerarsi come parte integrante del documento che segue, che viene pubblicato nel nostro sito con il consenso dell'autore, dell'editore e/o in quanto materiale di pubblico dominio reperibile nel web. Si raccomanda di citare sempre le fonti nel caso in cui si riutilizzino i materiali, nonché di rispettarne le licenze d'uso.

E' inoltre gradita una comunicazione in caso di citazione dei materiali.

Buona lettura e, se vorrai, potrai inserire nel nostro sito commenti a questo materiale, contribuendo così ad uno scambio sul tema :-)



RISPETTA L'AMBIENTE:

se hai bisogno di stampare il documento,
fallo fronte retro o in modalità libretto

animazione sociale

RIVISTA PER
GLI OPERATORI
SOCIALI

cantiere del futuro

Per una costituente
del lavoro sociale
ed educativo

sguardi

Che fare
con i giovani
consumatori?

focus

C'è spazio nei territori
per l'autonomia
dei migranti?



numero 06
~ 2020 ~

338

mensile - euro 8,50

Rivista fondata nel 1971 da Aldo Guglielmo Ellena

animazione sociale

RIVISTA PER
GLI OPERATORI
SOCIALI

Rivista edita da Associazione Gruppo Abele

corso Trapani 95 - 10141 Torino - tel. 011 3841048

mail: animazionesociale@gruppooabele.org

www.animazionesociale.it - facebook.com/animazione.sociale

DIREZIONE | Roberto Camarlinghi (rcamarlinghi@gruppooabele.org),
Francesco d'Angella (fdangella@gruppooabele.org), Franco Floris (franco.floris@gruppooabele.org),

SEGRETARIA DI REDAZIONE | Laura Carletti (lcarletti@gruppooabele.org)

COMUNICAZIONE | Carolina Lucchesini (carolina.lucchesini@gmail.com)

COMITATO DI REDAZIONE | Felice Addario, Carlo Andorlini, Eleonora Artesio, Nicola Basile, Paolo Bianchini, Lucia Bianco, Brunello Buonocore, Monica Brandoli, Giulio Caio, Francesco Caligaris, Antonio Castagna, Diletta Ciccolletti, Maurizio Colleoni, Riccardo De Facci, Barbara Di Tommaso, Elisabetta Dodi, Grazia Faltoni, Ezio Farinetti, Marina Fasciolo, Marco Finoglietti, Luca Fossarella, Michele Gagliardo, Giacomo Invernizzi, Angela La Gioia, Simone Lucido, Claudia Marabini, Andrea Marchesi, Michele Marmo, Roberto Maurizio, Andrea Morinoli, Antonio Nappi, Francesca Pagni, Norma Perotto, Ennio Ripamonti, Salvatore Rizzo, Susanna Ronconi, Franco Santamaria, Paola Schiavi, Alessandro Seminati, Giorgio Sordelli, Simone Spensieri, Giovanni Teneggi, Davide Toffanin, Claudio Vavassori.

COMITATO SCIENTIFICO | Marco Aime (interazioni tra mondi culturali), Elena Allegri (servizio sociale), Miguel Benasayag (resistenze creative), Roberto Beneduce (psichiatria transculturale), Emanuele Bignamini (clinica delle dipendenze), Giuseppe Cardamone (salute mentale di comunità), Ugo Corino (cura della gruppabilità), Mauro Croce (prevenzione delle dipendenze), Duccio Demetrio (educazione degli adulti), Norma De Piccoli (logiche di empowerment), Cristophe Dejours (umanizzazione del lavoro), Ota de Leonardis (politiche sociali), Luca Fazzi (imprese sociali), Leopoldo Grosso (contrasto delle marginalità), Marco Ingrassio (promozione della salute), Vanna Iori (pedagogia delle emozioni), Florence Giust-Desprairies (psicologia sociale), Ivo Lizzola (antropologia della cura), Mauro Magatti (generatività sociale), Sergio Manghi (epistemologia delle relazioni sociali), Elena Marta (psicologia di comunità), Gino Mazzoli (processi territoriali), Paola Milani (servizi per minori), Nicola Negri (contrasto della povertà), Franca Olivetti Manoukian (processi di lavoro sociale), Achille Orsenigo (processi organizzativi), Vincenza Pellegrino (partecipazione sociale), Mario Pollo (animazione culturale), Piergiorgio Reggio (educazione interculturale), Claudio Renzetti (auto-organizzazione della cura), Francesca Rigotti (processi culturali), Chiara Saraceno (politiche di welfare), Paola Scalari (comunità educante), Gabriele Vacis (processi artistici).

PROGETTO GRAFICO | Undesign - Immagine di copertina Simone Fortezza.
Impaginazione: redazione Animazione Sociale - Stampa: Stampatre.

ISSN 0392-5870 - Registrato al Tribunale di Torino il 12.11.1988 nr. 3874. Direttore responsabile Roberto Camarlinghi.

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 1 decreto Ministero delle finanze 29.12.1989 - I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente dall'Associazione Gruppo Abele (Onlus) per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art. 13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali, scrivendo a: Associazione Gruppo Abele, Responsabile Dati, corso Trapani 95, 10141 Torino. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla L. 07.08.90, nr. 250.

ABBONAMENTI 2020

Privati: annuale € 60; biennale € 100; triennale € 135.

Enti, associazioni, cooperative: annuale € 75; biennale € 130; triennale € 180;

Sostenitore: € 100

Studenti (18-25 anni, si richiede certificato di iscrizione): € 45

Esteri: € 100

Ufficio abbonamenti

Angela Iannantuono

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì:
ore 9,30-12,30 e 13,30-15,30

tel. 011 3841046 cell. 331 5753851

e-mail: abbonamenti@gruppooabele.org

Modalità di abbonamento

• **Conto corrente postale:** conto nr. 155101

- Gruppo Abele Periodici - corso Trapani 95 - 10141 Torino.

• **On-line** (paypal, Visa, Mastercard)
collegarsi al sito: www.animazionesociale.it

• **Bonifico bancario:** UNICREDIT BANCA S.P.A.

intestato a Gruppo Abele Onlus -
Iban: IT 97 D 02008 01131 000002484170.

Specificare nominativo e causale di versamento. La richiesta di fattura va fatta al momento dell'abbonamento.

Condizioni di abbonamento

L'abbonamento decorre dal numero in stampa al momento del versamento. Chi sottoscrive l'abbonamento nel corso dell'anno e desidera farlo decorrere da gennaio, deve specificarlo in causale e versare € 5 aggiuntivi per l'invio degli arretrati.

I fascicoli non pervenuti devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Oltre, dovranno essere acquistati a prezzo di copertina.

Archivio online agli abbonati

Gli abbonati hanno a disposizione, in forma gratuita, gli articoli dell'archivio della rivista fino al 2017. Basta registrarsi sul sito www.animazionesociale-archivio.it una prima volta e il servizio sarà attivo fino allo scadere dell'abbonamento. Ogni articolo è rintracciabile attraverso un motore di ricerca e scaricabile in formato pdf.



animazione sociale

RIVISTA PER
GLI OPERATORI
SOCIALI

338 numero 06 ~ 2020

~



sommario

1

editoriale ~ p. 1

Perché il dopo sia un oltre

2

#vignetta ~ p. 5

La responsabilità collettiva

by Mauro Biani

3

narrarsi è generarsi ~ p. 6

Il compito è il risveglio in profondità

intervista a Marco Baliani a cura di Francesco Cappa

4

il cantiere del futuro ~ p. 18

Per una costituente del lavoro sociale ed educativo

di Roberto Camarlinghi, Francesco d'Angella, Franco Floris

5

sguardi

**Che fare con i giovani
consumatori?**

a cura di Roberto Camarlinghi e Francesco d'Angella



p. 32 **Educare i desideri
per ridurre i consumi**
di Vincenzo Balestra

p. 35 **Non lasciamo sola
la generazione 5 euro**
di Anna Paola Lacatena

p. 38 **Una comunità
per adolescenti consumatori**
intervista a Stefania Vigada

6 passi di futuro ~ p. 45
Da educatori dentro la ricerca dei mondi giovanili
Alcuni «snodi» per l'educare nei territori
di **Michele Gagliardo**

7 nuove generazioni ~ p. 53
Affacciarsi al lavoro sociale nel tempo del Covid
Pensieri minimi a margine di questioni massime
di **Franca Olivetti Manoukian**

viaggi diari libri foto

8 diari dell'operatore ~ p. 61
L'omofobia nella relazione di aiuto

di Edoardo Bianchi, Roberto Dalla Chiara

diari dell'operatore ~ p. 66

**Tra disincanto e speranza:
di mezzo, il nostro tempo**

Angelo Palmieri

diari dell'operatore ~ p. 67

Il lavoro in assenza di gravità

Silvia Sacchetti

foto ~ p. 70

L'approccio della leggerezza

testo di Italo Calvino

immagine di Laura Carletti

Illustrazione di Guido Scarabottolo



**C'è spazio
nei territori
per l'autonomia
dei migranti?**

A cura di
«Rete Bonvena»
di Monza Brianza

focus

9

pp. 71 / 96

**Un'accoglienza ad autonomia
crescente**

*Un intervento del Terzo settore
tra migranti e comunità*

**Uno sguardo altro
prima che un'altra azione**

*Interrogare il lavoro
del Terzo settore con i migranti*

**Quale vision per delineare
il dove andare?**

*Quattro azioni per lavorare
tra migranti e comunità*



UN TEMA NASCOSTO

L'OMOFOBIA NELLA RELAZIONE DI AIUTO

Edoardo Bianchi, Roberto Dalla Chiara

Scrive Sergio Bambarén: «Nessuno dovrebbe mai ridere di qualcosa che ha segnato un altro cuore». Per iniziare, la storia di Marco. E di tanti come lui.

“ Il mio nome è Marco, ho 24 anni. Qualche anno fa ho deciso di lavorare nell'ambito sociale.

Quando studiavo all'Università non ho mai detto ai miei docenti che ho un compagno e che sono omosessuale. Nel corso di studi non è mai stato affrontato questo argomento. Non mi riferisco al come aiutare chi si sente discriminato a causa della sua sessualità, quanto a come io, professionista omosessuale, posso pormi ed espormi mentre lavoro: «Che cosa potrà pensare un utente o un suo familiare? potrei avere difficoltà con i colleghi?».

Nonostante mi sia accettato da tempo, succede che mi ritrovo ancora ad indossare «quel vecchio cappuccio di merda» che per anni ha nascosto la mia faccia e mi ha accompagnato quando stavo con gli amici, frequentavo la scuola, vivevo in famiglia: una «doppia vita in un corpo solo».

Ricordo bene quando il padre di un'amica, dopo aver saputo di me, mi disse «mi fai schifo, ti investirei», o quando al cinema un gruppo di ragazzini cominciò a tirarmi schifezze e popcorn sussurrando «quello è il cu-lattone del paese».

Capitò anche a scuola, lo ricordo come fos-

se adesso, mentre stavo facendo un discorso in assemblea studentesca, un urlo si alzò all'improvviso, nascosto nella folla, tagliando l'aria e piombandomi in faccia: «frocio!». Tante parole e tanti gesti ti rimangono dentro, pensi di averli dimenticati, ma poi capita sempre qualcosa che ti smuove: i ricordi riaffiorano e le cicatrici prudono come quando cambia il tempo e la giornata si fa grigia. Ci ho messo tanto a dire a me stesso chi ero, chi sono. Ancor più ad accettarlo. Solo quando sono riuscito a parlarne con qualcuno «mi sono ritrovato»: ero io e mi sentivo finalmente vero.

Mi piacerebbe che nelle sedi della formazione si imparasse un alfabeto nuovo, che non dia per scontato che il mondo sia esclusivamente eterosessuale. Mi piacerebbe che la scuola di ogni ordine e grado promuovesse una «forma mentis» capace di comprendere tutti, ma veramente tutti, anche noi studenti.

Il mio nome è Marco, ma sono anche Andrea, Martino, Carlo, Mirko, Nicolò, Enrico. Sono studente e lavoratore, educatore professionale, operatore socio-assistenziale, infermiere, tecnico della riabilitazione psichiatrica, operatore socio-sanitario, assistente sociale. ”

Ragazzi che hanno scelto una professione di aiuto

Ascoltare la singola narrazione di un ragazzo omosessuale «può consentire l'accesso a un mondo in genere silenzioso, a un racconto altrimenti muto perché privo di fonti scritte, offrendo una visione autentica, autentica proprio nella sua parzialità» ⁽¹⁾.

Le storie di ogni singolo ragazzo raccontano un sapere situato, radicato nella storia e nel «corpo» della persona. È questo il motivo per cui un ragazzo gay è in grado di sostenere, ad esempio, che l'omofobia c'è e fa

II

1/ Burgio G., *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Mimesis, Milano 2017, pp. 27-28.

ancora male, proprio perché l'ha conosciuta e l'ha provata sulla propria pelle.

In questa logica si è deciso di ascoltare alcuni ragazzi, e di provare a riportare il loro «pensiero» quale testimonianza privilegiata del vissuto e delle difficoltà che un giovane omosessuale vive oggi. Questi testimoni sono maschi, omosessuali, residenti nella provincia di Brescia o di Verona, tra i 18 e i 30 anni, studenti e lavoratori nell'ambito delle professioni d'aiuto.

“ Essere omosessuale crea ancora distanze nella relazione d'aiuto? ”



Si è deciso di dialogare con le storie di persone che studiano o lavorano, per capire se ancor oggi l'omosessualità possa essere una barriera che crea distanze nell'esercizio quotidiano di una professione sociale.

Andrea è uno studente del corso di laurea in Educazione professionale, Carlo è infermiere e studente del corso di laurea magistrale in Scienze infermieristiche, Martino è un operatore socio-assistenziale, Mirko è uno studente del corso di laurea in Tecnica della riabilitazione psichiatrica, Nicolò è un ausiliario socio-assistenziale, Enrico è uno studente di Scienze del servizio sociale.

Loro hanno raccontato e narrato. Noi abbiamo ascoltato, raccolto, costruito insieme metafore che ci hanno aiutato a capire un po' di più chi noi siamo, senza paura.

Lavorare indossando un cappuccio

In Italia essere un maschio gay può rappresentare ancora una barriera in ambito lavorativo. Dai dialoghi raccolti compare una forte tendenza a indossare il «cappuccio» per non svelarsi in quei lavori che implicano una relazione con l'altro:

“ Mi racconto in tutte le occasioni, forse mi limito nel mio lavoro. Quando si parla di lavoro non puoi troppo sbilanciarti. Dopo è ovvio, nei contesti dove lavoro io, parli con una collega e la voce gira. Adesso sono arrivati alcuni utenti nuovi, uomini, e lì faccio più fatica. Quando vedono l'anello che porto al dito e mi chiedono se son sposato, dico «sì, con una donna», non perché mi vergogno, ma semplicemente perché sono lì per gestire le loro problematiche. Se poi vado a dirgli che son gay, sposato con un uomo, non vorrei che nella loro testa partisse un motivo di preoccupazione in più. Quindi evito. (Nicolò, ausiliario socio-assistenziale) ”

Sicuramente vi sono grosse difficoltà ad esporsi con l'utenza:

“ Potrebbe essere che ci sia una chiusura da parte loro e in questo caso potrebbe essere difficile instaurare una relazione educativa con loro. (Andrea, studente del corso di laurea in Educazione professionale) ”

Questo perché «potrebbe capitare che un paziente sia omofobo. D'altronde i pazienti sono persone che arrivano dalla società, ed essendo l'omosessualità ancora uno stigma, potrebbe succedere» (Mirko, studente del corso di laurea in Tecnica della riabilitazione psichiatrica).

La tipologia di utenza con cui si fa più fatica ad esporsi è quella maschile, dalla quale si temono reazioni facinorose:

“ Ho trovato difficoltà con alcuni utenti uomini. Non volevano essere toccati, mi guar-

davano in modo... da classici omofobi... (Martino, operatore socio-assistenziale) ”

“ Nel mio lavoro devo soddisfare i bisogni primari, che comporta anche lavarli. A tirocinio in ospedale, ad esempio, mi è capitato che son stati ricoverati uomini del mio paese ed essendo quello il mio lavoro, non è che potevo dire «non lo lavo». Il timore quando sei gay, e fai questo lavoro, c'è: il timore che l'ospite non voglia essere lavato da te, che pensi chissà cosa... che intenzioni potrei avere. Il timore che un uomo ti respinga perché sei gay. (Nicola) ”

In questi dialoghi si materializza l'idea che «sia giusto nei loro confronti non dirlo», non raccontare *quella* parte di sé. Analizzando però questa argomentazione in un'ottica professionale, un interrogativo si pone: perché un eterosessuale che parla di sua moglie è «professionale», mentre per un omosessuale che racconta del suo matrimonio «è meglio di no»?

In ambito formativo, queste storie emergono?

Da chi si occupa della formazione pratica dei professionisti dell'aiuto, ci si attenderebbe di ricevere apprendimenti e orientamenti in merito alle questioni delicate che riguardano non solo la gestione dei problemi degli utenti, ma anche degli stessi operatori. Spesso, invece, si ricevono parole spiazzanti:

“ Con il tutor di tirocinio non è che vado a dirgli subito «guarda sono omosessuale» e quindi non salta fuori. E quando invece salta fuori, come l'anno scorso con una utente che diceva di essere innamorata di me e mi chiedeva «ma tu non hai una fidanzata?», il mio supervisore mi consigliava «comunque tu di che non hai la fidanzata, non che hai il fidanzato». Oppure quando mi chiedevano se fossi impegnato, io dovevo dire di «no». (Andrea) ”

Il «tacere» che in alcune situazioni si consiglia agli studenti deve far riflettere, perché potrebbe raccontare una sfumatura omofoba che si nasconde sotto le mentite spoglie di un «non dire» apparentemente protettivo.

Ci si convince allora che con il tutor sia meglio non rivelarsi perché c'è il timore che possa avere dei pregiudizi e che dia una valutazione non oggettiva del percorso di tirocinio svolto. Tale silenzio può portare questi ragazzi a non avere una figura di riferimento con cui confrontarsi sulle difficoltà relazionali correlate, in qualche modo, alla sessualità. Ed è così, quindi, che al lavoro la maggior parte di coloro che non parlano lo fanno perché avvertono un'impossibilità, un ostacolo difficilmente superabile, una omofobia latente, da cui hanno imparato difendersi:

“ Al lavoro non mi racconto perché non posso raccontarmi, non posso perché poi potrei avere problemi. (Martino) ”

Parole che fanno trasparire sgomento

Quando si raccontano, invece, devono quasi giustificare il motivo per cui lo fanno, il perché si sentono di doverlo raccontare al lavoro:

“ Il mio cruccio non è il dirlo, ma il sentirmi libero di non nascondere. Sembrano la stessa cosa, ma c'è una differenza enorme per chi come me ha uno stigma appiccicato addosso. (Enrico, studente di Servizio sociale) ”

Parole che fanno trasparire lo sgomento, in chi è omosessuale, di poter essere difficilmente compreso nella sua globalità.

Il silenzio rimane anche quando ci si sente forti perché il timore di episodi di violenza omofoba non può essere mai definitivamente escluso dalla propria vita:

“Io non credo che questi eventi non succedano, credo che non vengono raccontati. Se dovesse succedermi un atteggiamento omofobo, sì, sarebbe un bel colpo. Ci rimarrei molto male, perché è una di quelle cose che, purtroppo, è ancora in grado di distruggere una persona. Anche perché chi ha fatto fatica a dirlo, e poi l'ha detto, ha scalato davvero una montagna. Con un solo gesto, la gente non capisce che può veramente toglierti metà montagna, per quanto tu rimani convinto di chi sei. (Carlo, infermiere e studente del corso di laurea magistrale in Scienze infermieristiche)”

All'università, silenzio...

«Leggere è una forma di saggezza, è un metodo intellettuale destinato ad organizzare un sapere, a far restituire ad un testo tutte le vibrazioni che vi sono contenute. È un modo di “esercitarsi sul possibile”, di sperimentare l'utopia di un diverso futuro (...), il gioco della creazione di ciò che non c'è fin che non sia stato scritto»⁽²⁾.

Nemmeno all'università, luogo privilegiato dei saperi, si affronta specificatamente questo tema:

“Abbiamo parlato della sessualità dell'utenza, ma senza soffermarci sull'omosessualità. Sarebbe un tema importante da affrontare, perché comunque è un lavorare con gli altri e la sessualità è un aspetto che potrebbe incidere nella relazione di cura, dato che comunque – parlo per la mia professione – lo strumento che abbiamo noi educatori per lavorare con le persone è la relazione, e all'interno della relazione bisogna considerare le caratteristiche della persona, e la sessualità è un aspetto da “tenere in conto” per creare una relazione proficua. (Andrea)”

II

2/ Aa. Vv. *Quando le nostre labbra si parlano. Omosessualità e cultura*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1986, p. 16.

Dai dialoghi raccolti emerge che l'omosessualità è un tema che non viene sufficientemente trattato nella formazione professionalizzante, e chi vive questa esperienza sostiene con vigore l'importanza di una formazione sulle tematiche LGBTI.

“Nemmeno all'università si affronta mai questo tema.”



Si arriva a pensare che uno dei motivi per cui non si affrontano questi temi è «perché l'omosessualità viene vista come una parte del mondo che non esiste. Non è un pensiero conscio, ma “non” ci si ricorda che una parte del mondo è omosessuale, ed è un mondo che non viene visto» (Andrea).

Le parole evidenziano la difficoltà, in chi non vive tale condizione, a comprendere cosa significhi essere omosessuali, ma anche le difficoltà che può incontrare un operatore omosessuale:

“Come posso instaurare una relazione di fiducia quando lavorerò, dovendo concentrare energie per nascondere un lato di me che è parte essenziale di ciò che sono? (Enrico)”

Ciò che compare, dai racconti di questi ragazzi, è che siamo in presenza di un modello di formazione poco attento alle esi-

genze dei futuri lavoratori del sociale, una formazione che pone l'accento sulla relazione d'aiuto come strumento principale d'intervento, ma che non fornisce a tutti le stesse possibilità di parlare di sé e delle difficoltà che possono incontrare durante il percorso lavorativo. Difficoltà non tanto legate alle tecniche, ma al loro stesso esserci:

“ Essendo un corso professionalizzante e dovendo comunque fare tirocinio, all'interno del percorso di preparazione al tirocinio dovrebbe esserci la possibilità di parlarne. In futuro sicuramente succederà a qualcuno al lavoro e, a quel punto, sarebbe stato meglio averne parlato prima, essere preparato all'evenienza. (Andrea) ”

Una formazione ritenuta carente, che non fornisce i mezzi di base per «saper come comportarsi, come potersi tutelare di fronte ad una persona che non ti accetta» (Nicolò).

Queste parole evidenziano l'esigenza di integrare la formazione professionale e la storia personale, di tener conto delle caratteristiche individuali che entrano in gioco nella relazione con l'altro e non possono essere dimenticate.

La parola di nuovo a Marco

“ Fin dal primo giorno di università ho sentito parlare di relazione d'aiuto, di quanto sia necessaria per creare progetti di cambiamento con persone che devono «imparare» a fidarsi dell'operatore. Ho scritto «persone» e non «utenti» perché uno dei principi base nelle professioni sociali e sociosanitarie è proprio la globalità della persona, che deve essere accolta e considerata a «360 gradi». La sensazione, però, è che ci siamo dimenticati che *pure il professionista è una persona* e, in quanto tale, deve essere considerato nella sua globalità.

In questi anni di formazione accademica ho imparato che non possiamo essere neutrali

se vogliamo essere veri professionisti. Essere «non neutrali» significa anche usare il proprio corpo in maniera non neutrale, per cui, se ritengo che sia importante interagire fisicamente con una persona, dovrei sentirmi libero di dargli una «pacca sulla spalla». Ma questo non sempre accade, a volte c'è il timore che l'Altro sappia di me e non voglia essere toccato o, peggio ancora, potrebbe male interpretare questa vicinanza.

Non è facile. Non è facile perché siamo in una relazione di fiducia e io operatore mi costringo a mentire o sorvolare su alcune tematiche mie personali, mentre mi aspetto che l'Altro si racconti in tutto e per tutto. E allora sì, penso sia necessario che il percorso formativo si preoccupi anche di queste tematiche perché, ripeto, esistiamo. In fondo quello che ci insegnano è che solo attraverso il confronto si cresce, e a questo punto mi sembra evidente che, prima di essere «buttati» nel mondo del lavoro, meritiamo la possibilità di confrontarci sui timori e di sperimentare, in modo protetto, dinamiche che potrebbero verificarsi in futuro.

Nel mio percorso di studi avrei voluto sentire dai docenti parole capaci di comprendere me e chi come me si sente diverso, poco considerato o additato da stereotipi. È un caso che le poche volte che in Università ho sentito parlare di una situazione che prevedeva persone omosessuali ci fosse di mezzo anche l'Aids?

Non ho una risposta, ma ritengo che questa domanda stia implicitamente chiedendo quando, finalmente, si sentiranno storie di persone omosessuali legate a situazioni di vita «normali» e ad operatori omosessuali che «mostrano» ciò che sono senza timore, senza vergogna. Il mio nome è Marco, ma sono anche... ”

Edoardo Bianchi, assistente sociale, lavora nel Servizio Sociale di base per una cooperativa appaltata da un'Azienda Speciale Consortile: edoardobianchi.as@gmail.com

Roberto Dalla Chiara, assistente sociale specialista, lavora in una azienda sanitaria ed è docente di servizio sociale all'Università di Verona: roberto.dallachiar@univr.it

2020

ABBONAMENTO animazione sociale

RIVISTA PER
GLI OPERATORI
SOCIALI

Animazione Sociale
vive grazie ai suoi lettori.

E a un loro gesto: la decisione
di (ri)abbonarsi.

Va avanti così la storia di una
rivista che, dal 1971, senza
finanziamenti né pubblicità,
forma generazioni di operatori
sociali.

Non far mancare il tuo
sostegno a questa avventura
culturale, che nel nome di
un "noi" ampio e inclusivo
continua a scommettere
sulla forza del pensiero per
affrontare questo
complicato presente.

Grazie se rinnoverai!



ABBONAMENTO 2020

9 numeri + online + archivio

- Privati: annuale € 60 | biennale € 100 | triennale € 135
- Enti: annuale € 75 | biennale € 130 | triennale € 180
- Studenti: annuale € 45 (19-25 anni)
- Estero: annuale € 100

Per abbonarti: www.animazionesociale.it/rivista/come-abbonarsi/